

# Le nozze omosessuali vanno avanti con due sentenze a favore. Per Bush una grana elettorale Schwarzenegger tenta invano di fermare i matrimoni gay

*Il governatore repubblicano della California si allea con la destra religiosa*

Roberto Rezzo

## i precedenti

**NEW YORK** Sconfitti in tribunale per ben due volte nel giro d'una settimana, i gruppi della destra religiosa che si oppongono ai matrimoni gay hanno trovato un alleato nel governatore della California, Arnold Schwarzenegger, deciso a richiamare all'ordine la città ribelle di San Francisco, dove sinora la licenza matrimoniale è stata rilasciata a oltre 3mila coppie dello stesso sesso. «I giudici hanno gettato la spugna, ma qui si sta mettendo a repentaglio l'ordine civile», ha tuonato venerdì l'attore culturista di fronte a una platea di simpatizzanti repubblicani, commentando la decisione pronunciata poche ore prima dalla Corte suprema di San Francisco, cui si erano appellati i difensori della famiglia tradizionale. «I ricorrenti non hanno dimostrato come e perché questi matrimoni rappresenterebbero un danno imminente e irreparabile», si legge nella motivazione del giudice James Warren, che di fatto ha autorizzato il comune a sposare chi gli pare purché maggiorenne e consenziente. Questo sino a quando non ci sarà un pronunciamento sulla costituzionalità della legge in vigore in California, che definisce il matrimonio come unione di persone di sesso diverso, una norma impugnata dal sindaco democratico Gavin Newsom a colpi di carta bollata ma soprattutto coi fatti.

I conservatori hanno inscenato manifestazioni di protesta, mescolando preghiere e invocazioni dell'Apocalisse, ma le forze dell'ordine negano che il numero dei dimostranti abbia mai rappresentato un pericolo per l'ordine pubblico. Il contrario di quanto sostiene Schwarzenegger nella colorita lettera inviata al procuratore generale della California, il democratico Bill Lockyer. «Quanto accade a San Francisco è un'inaudita violazione della legalità, e vi comando pertanto d'agire senza indugio per porre fine a questa situazione». Il procura-

• **Vermont** Nel luglio del 2000 Howard Dean governatore dello Stato del Vermont istituisce per la prima volta le unioni civili, con diritti e doveri paragonabili a quelli del matrimonio. Nello stesso anno in California, un altro governatore democratico sostiene la Proposition 22, la legge che definisce il matrimonio come unione esclusiva tra eterosessuali. Lo stesso Davis, prima di essere costretto a lasciare anzitempo l'incarico dal voto di sfiducia popolare, firma la legge che istituisce le unioni civili per gli omosessuali.

• **Massachusetts** Un analogo disegno di legge, viene bocciato quest'anno dalla Corte suprema dello Stato per eccezione di costituzionalità. Anche se tra unioni civili e matrimonio non vi sono differenze sostanziali, si tratta comunque di una discriminazione, stabiliscono i giudici. Bush si scaglia contro i giudici e minaccia una modifica della Costituzione per vietare i matrimoni ai gay.

• **San Francisco** Il neo sindaco democratico Gavin Newsom inizia a rilasciare licenze matrimoniali alle coppie dello stesso sesso.



Sopra, il governatore Arnold Schwarzenegger. A sinistra la protesta a San Francisco

tore sinora è stato riluttante ad immischiarsi nella controversia di San Francisco, ma ieri lo è stato ancor di più nel prendere ordini da Schwarzenegger. «Il governatore non può dare disposizioni al procuratore generale dello Stato - ha replicato attraverso un portavoce - Può dare ordini alla polizia stradale, può dirigere Terminator 4, ma non può dire al procura-

tore cosa deve fare. In ogni caso siamo i suoi avvocati, e prenderemo i provvedimenti necessari il più presto possibile». Nel New Mexico, dove venerdì sono state rilasciate una decina di licenze matrimoniali ad altrettante coppie gay, il procuratore è riuscito a bloccare l'iniziativa con un'ingiunzione.

Il dibattito sui matrimoni gay

non infiamma solo la California, ma esplose a livello nazionale come uno dei temi più spinosi della campagna elettorale in vista delle presidenziali di novembre. Il presidente George W. Bush non ha dubbio che il matrimonio sia esclusivamente «il sacro vincolo fra un uomo e una donna» e si è detto «profondamente turbato» per quello che sta accadendo a San

Francisco. Il turbamento non sembra essere solo di tipo morale, la sensazione è piuttosto che si trovi fra l'incudine e il martello. I fondamentalisti cristiani minacciano di boicottare il voto se il presidente non appoggerà una modifica della Costituzione americana che metta al bando i matrimoni gay in tutta l'unione. Bush sa di non poter fare a meno di questi voti per

cercare di strappare un secondo mandato, ma sa anche che ci sono molti omosessuali nel Partito repubblicano, a cominciare dalla figlia del vice presidente Cheney, e anche i loro voti gli servono. La quadratura del cerchio sembravano essere le cosiddette unioni civili, un istituto che la Casa Bianca sosterrebbe con moderato favore, ma una sentenza della Corte suprema del Massachusetts ha definito le unioni civili una discriminazione mascherata, e invitato i legislatori a modificare la Costituzione dello Stato o ad ammettere i matrimoni fra omosessuali a partire dal prossimo mese di marzo. La decisione ha dato forza alle rivendicazioni dei gruppi

che si battono per i diritti civili e un solido puntello giuridico al sindaco di San Francisco, creando non poco imbarazzo anche tra le fila del Partito democratico. Tra i candidati in corsa per la sfida a Bush, solo Howard Dean è favorevole ai matrimoni gay, mentre il favorito John Kerry non va oltre le unioni civili. La posizione dei democratici è stata sinora confortata dai sondaggi d'opinione: la maggioranza degli americani rimane contraria a lasciar sposare anche gli omosessuali. Gli ultimi dati indicano però che lo scarto si fa sempre più sottile e che solo un'esigua minoranza si scandalizza davvero per quanto accade a San Francisco.

## Usa, la Corte Suprema deciderà sul caso Padilla

**NEW YORK** La Corte Suprema ha accettato di valutare la costituzionalità delle scelte fatte dall'amministrazione Bush nel trattare da «combattente nemico» un cittadino americano accusato di legami con Al Qaeda, José Padilla. È il secondo caso del genere a venir accolto dal massimo organo giudiziario degli Usa, la cui decisione sarà di grande importanza nello stabilire i poteri e i limiti del governo nel gestire la detenzione dei presunti terroristi. La Corte aveva già annunciato di voler valutare la costituzionalità della posizione legale di Yaser Esam Hamdi, un cittadino americano catturato in Afghanistan e a sua volta definito dall'amministrazione Bush «combattente nemico». I giudici devono decidere se il governo ha il diritto o meno di incarcerare a tempo indeterminato persone accusate di terrorismo, senza dar loro assistenza legale e senza incriminarle formalmente. Padilla, l'ex membro di una gang di Chicago, è stato arrestato negli Usa con l'accusa di aver architettato con Al Qaeda un attentato con una cosiddetta bomba radioattiva «sporca», ma l'Fbi e il ministero della Giustizia non hanno mai rivelato alcuna circostanza legata alla sua cattura e non lo hanno formalmente incriminato. I casi di Hamdi e Padilla saranno esaminati insieme alla fine di aprile e la Corte dovrebbe pronunciarsi alla fine dell'estate. La Corte Suprema valuterà anche casi legati alla posizione dei detenuti nella base di Guantanamo Bay, a Cuba.

## l'intervista Juan Carlos Lecompte

Emiliano Guanella

**BOGOTÀ** Juan Carlos Lecompte te lo chiede espressamente prima di ogni intervista. Vuole che dietro di lui, esposta ben in vista agli occhi dell'intervistatore di turno, venga sistemata la sagoma di cartapesta della sua Ingrid, la moglie dallo sguardo sereno e deciso che da due anni non siede più nel salotto del loro appartamento, dal quale si gode una bella vista di tutta Bogotà. Il 23 febbraio 2002 Ingrid Betancourt veniva sequestrata nella selva colombiana nei pressi di San Vicente del Caguán, la zona smilitarizzata scelta dall'allora presidente Andres Pastrana per i frustranti colloqui di pace tra il governo e il gruppo guerrigliero più longevo e organizzato dell'America Latina. La candidata outsider nelle elezioni presidenziali per il piccolo partito ecologista «Oxigeno» si era spinta fin laggiù per dimostrare ai colombiani quanto fosse reale la sua volontà di arrivare ad una soluzione pacifica del lacerante conflitto colombiano, una guerra civile che dura ormai da 40 anni. Da quel giorno non è mai tornata. Suo marito la sta aspettando.

**Due anni senza Ingrid. Un'assenza pesante per la Colombia, un vuoto incolmabile per i suoi familiari. Come ha vissuto questo periodo?**

«È l'esperienza più dura di tutta la mia vita. Mette a prova ogni giorno la mia resistenza fisica, morale, psicologica. Moltissimi colombiani, e anch'io con loro, sentono la mancanza della signora Betancourt, della donna votata alla politica, della pacifista, dell'attivista per i diritti umani. Ma io sento anche l'assenza della donna che amo, di una donna straordinaria e con un grande carattere, passione e intelligenza. È un dolore che non ti fa dormire



Ingrid Betancourt

alla notte e che assorbe tutte le tue energie durante il giorno. Ma non si esaurisce nella disperazione; al contrario, mi dà la forza per lottare affinché torni presto tra noi. Questo è il senso della manifestazione che abbiamo voluto organizzare a Bogotà».

**Il 23 febbraio di due anni fa la candidata alle presidenziali fu sequestrata dalle Farc nella selva colombiana**

**Lei ha più volte criticato l'atteggiamento dell'attuale presidente colombiano Alvaro Uribe, che rifiuta l'ipotesi dello scambio umanitario di prigionieri con le Farc. Considera Uribe il maggior responsabile della prigionia di Ingrid?**

«I responsabili del sequestro di mia moglie sono le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia, su questo

## manifestazione a Bogotà

### Veltroni: appello per Ingrid e per tutti gli altri ostaggi

**BOGOTÀ** Un rosario recitato alle dodici in punto di un sabato, come l'aveva chiesto espressamente Ingrid Betancourt nell'ultimo video rilasciato dai suoi rapitori sei mesi fa, nel mezzo della selva colombiana controllata dalla guerriglia delle Farc. Così è iniziata la manifestazione di ieri lungo la Settima avenida di Bogotà, tradizionale teatro dei raduni politici della società civile colombiana, quella che sfida l'indifferenza e la paura e trova il coraggio di dire basta a una guerra civile che dura ormai da quarant'anni. A ventiquattro mesi dal sequestro dell'allora candidata presidenziale del partito verde i familiari e sostenitori di Ingrid Betancourt si sono dati appuntamento per chiedere la sua liberazione. C'era il marito Juan Carlos Lecompte, la sorella Melanie, la madre Yolanda Pulecio, arrivata in mattinata da Parigi. E c'erano anche i rappresentanti del corpo diplomatico di Bogotà, numerose Ong, diversi esponenti politici e il sindaco di Roma Walter Veltroni, arrivato in missione ufficiale per ribadire l'appoggio e la solidarietà già dimostrata un anno fa dal Campidoglio con il conferimento della cittadinanza onoraria all'attivista da due anni in mano alle Farc. «Sono già passati 730 giorni e notti senza

non v'è dubbio. Sono stati i guerriglieri a catturarla e sono loro che ancora oggi la tengono prigioniera. Ma tutti noi sappiamo che l'unica via per arrivare alla sua liberazione è un gesto forte da parte dello Stato colombiano. Un gesto che non arriva da Alvaro Uribe, che è un presidente di estrema destra, che ha scelto una politica della guerra invece che della pace. Ma non è questa l'unica ragione. Uribe sa benissimo che, se venisse liberata, Ingrid diventerebbe in breve tempo una figura di riferimento per tutti quei colombiani che credono che non si costruisce la pace facendo la guerra. E allora preferisce non occupar-

si veramente del sequestro di Ingrid Betancourt. Uribe finge di non ricordare che in passato lo Stato colombiano fu assai meno intransigente quando si trattò di liberare personaggi come il fratello dell'ex presidente Cesar Gaviria finito nella mani dei narcotrafficanti o il vicepresidente Francisco Santos. Allora si scelse la via della trattativa; ora no. Lo dico con una tristezza assoluta ma so per certo che fino a quando Alvaro Uribe sarà presidente della Colombia sento di avere pochissime possibilità di riavere mia moglie qui a casa con me».

**L'ultima apparizione di Ingrid risale al video diffuso dai suoi rap-**

**tori lo scorso 30 agosto 2003. Da allora sono passati sei mesi sen-**

**Il governo di Bogotà è stato molto più disponibile a concessioni per liberare ostaggi legati al potere**

**za avere nessuna notizia di lei. Come pensa che stia, oggi, sua moglie?**

«Quel video fu allora per noi tutti un motivo di sollievo enorme perché era da più di un anno che non avevamo notizie di lei e perché la vedevamo viva, decisa, con la determinazione che la caratterizza da sempre. Ingrid è così, ha una forza d'animo incredibile. Allo stesso tempo, però, è anche una donna fisicamente fragile, esposta ad una situazione molto difficile: ha 42 anni, pesa meno di 50 chili e da ventiquattro mesi si trova in mezzo alla selva in condizioni precarie e sottoposta ad una dura pressione psicologica. Questo mi fa sentire male, molto male; io sono qui, nella nostra bella casa, mi lavo con acqua pulita, mangio tre volte al giorno. In mezzo alla foresta questi sono lussi non concessi».

**Trentamila persone muoiono ogni anno a causa della guerra civile colombiana. Più che in Medio Oriente o in Afghanistan; eppure rimane ancora oggi un conflitto dimenticato. Perché?**

«La Colombia è abbandonata a se stessa da anni. Nella stessa situazione di Ingrid ci sono attualmente altre tremila persone, in gran parte civili, finiti senza colpa in mano ad una delle parti in conflitto, guerriglia o paramilitari. Senza contare il dramma dei "desplazados", i profughi interni, che sono più di due milioni; intere famiglie costrette a scappare a notte fonda dalle loro case, lasciando tutto quello che hanno pur di non venire decimate. Rischio di ripetermi; ma come facciamo ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sulla nostra tragedia se il nostro stesso presidente va in giro per il mondo a dire che qui non c'è nessuna guerra, promettendo di mettere fine in due anni ad una crisi che dura da più di quarant'anni?»